

## GV 10,22-30

22Ritornava allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. 23Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. 24Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". 25Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. 26Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. 27Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. 28Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. 29Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. 30Io e il Padre siamo una cosa sola".

È l'ultimo scontro con i "giudei", (nel c. 12 Gesù parlerà ai discepoli e alla folla). L'epilogo di una sorta di processo, sviluppato nei capitoli precedenti, che ora segna il motivo della condanna (si è fatto Figlio di Dio). Gesù viene prima accerchiato, il nostro brano equivale dunque a quella che sarà la comparsa davanti al Sinedrio. Nella prosecuzione viene condannato (v. 31), ma egli sfugge alle loro mani (v. 39). Nessuno può strapparli dalle mani del Padre. Egli se ne va *al di là...* La sua missione si conclude dove il Precursore aveva certificato la sua origine divina (v. 40). È qui che, dalla casa del Padre, *al di là del Giordano*, le folle dei credenti cominciano ad accorrere (v. 42).

Avvenne allora la festa della Dedicazione a Gerusalemme<sup>1</sup>. La riconsacrazione dell'edificio, ovvero il ritorno della Presenza nel Tempio prelude al mistero del Cristo, è Lui il consacrato (*colui che il Padre ha santificato* v. 36), su cui lo Spirito si è fermato (1,33), che si muove liberamente – *camminava* – nella casa del Padre suo. È Lui il Tempio nuovo che Egli stesso aveva annunciato nel primo dialogo con i giudei (2,21). Gesù è la realtà da scoprire dietro ad ogni segno e avvenimento della mia vita.

---

<sup>1</sup> La nuova consacrazione dell'altare del Tempio, avvenuta nel 164 a.C., dopo la profanazione di Antioco Epifane (1Macc 1,54.59; 4,36-39), veniva commemorata in dicembre. La liturgia, che si estendeva per 8 gg, era simile a quella della festa delle Capanne, nella quale era stato dedicato il tempio di Salomone.

*Era inverno*. "Ed essi erano gelati; ma non facevano niente per avvicinarsi a quel fuoco divino" (Agostino, *in Jo* 48,3). La fine della Rivelazione si avvicina e rimane freddezza attorno all'inviato di Dio. Il mondo, la mia vita, porta lo stigma gelido di ciò che finisce, ma dentro rimane nascosto il calore della vita. Ho da riscoprire in me l'uomo interiore, entrare nel Mistero della mia vita e della vita del mondo. Entrare nel mistero del Tempio. *Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone*. Sul lato est, protetto con un muro dal vento, e affacciato all'interno. Un luogo accogliente dove la gente si riuniva per ascoltare. Mi raccolgo nell'interiorità per ascoltare e lasciarmi scaldare dal mistero del Verbo incarnato.

Ma arriva la "doccia fredda": *Circondarono allora lui, i Giudei e gli dicevano: "Fino a quando ci terrai [in sospeso]? Lett.: ci toglierai via la vita?"*<sup>2</sup> Gesù è una presenza fastidiosa e pericolosa. Ci toglie di mano la nostra vita. I giudei allora fanno cerchio come i violenti attorno al Giusto (cf. Sal 22,17), lo provocano affinché qualche sua parola autorizzi la condanna ufficiale. Anche dal nostro cuore spesso non nasce intimità ma esce ostilità per allontanare e togliere di mezzo. Non accoglienza, ma pretesa. *Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente*. Vi è, allora, dall'altra parte questo mistero di un Dio che non si rivela *apertamente*, ma in realtà è l'umanità che si è fatta opaca al mistero di Dio. Perché Dio non si rivela? Piuttosto è il nostro peccato a nascondercelo. E il nostro peccato è fondamentalmente non credere: *Ve l'ho detto, e non credete... Ma voi non credete...*

La fede nasce dall'ascolto, che apre all'esperienza di essere conosciuti. (È il Cammino di Natanaele, che ascolta le Scritture e viene conosciuto). Le pecore hanno nell'orecchio solo la voce del pastore, una voce che è per loro segno di vita, di direzione, di protezione, di appartenenza. *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono*. La mia voce, non altre voci. Non dispersione dietro ai mille pifferai, ma intimità e totale appartenenza al Cristo e alla sua voce. Da questo sentirci conosciuti (= amati), scaturisce l'unione che è la sequela.

---

<sup>2</sup> Il verbo togliere (*áirein*) ritorna in 11,48: *I Romani ci toglieranno il nostro luogo santo e la nostra nazione!*

d. Ruggero Nuvoli, *Note di lectio*

*Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".* In queste parole possiamo riposare, esse sono da contemplare.